

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67991
Soccorso Ael	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827111

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36690188
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari

Gregorio VII	6221666
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769938
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	676801
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac.uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Biciclonoleggio 3225240
Collalti (bicicli) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Pericoli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Gara natalizia scrivendo temi alla Befana

BIANCA DI GIOVANNI

Un concorso per i più piccoli e per i loro nonni, tutto centrato sul tema dell'Epifania. Si tratta della VII edizione del premio «Viva la Befana», che quest'anno si concluderà con una grande passeggiata ecologica in bicicletta per le vie di Roma e con la tradizionale sfilata dei Re Magi in via della Conciliazione fino a San Pietro. Per il gran finale l'appuntamento è fissato, naturalmente, il 6 gennaio, ma i bambini e i nonni che desiderano partecipare al concorso hanno tempo fino al 31 dicembre per inviare lavori ideati e realizzati da loro all'Associazione Europae Famili.l.a. (Famiglie libere associate d'Europa), via Bassano del Grappa, 4 - 00195 Roma, tel.317709.

Il regolamento del premio prevede tre prove diverse, a seconda dell'età. Gli scolari delle elementari potranno spedire, a scelta, un disegno, un collage, una filastroca o un pensiero sul tema: «Immaginate di chiedere alla befana dove adoperare la sua scopa magica per rendere più bello il nostro paese». Gli alunni delle medie inferiori, invece, potranno scegliere tra una poesia, un disegno o un

breve componimento dal titolo: «Cosa chiederesti agli amministratori della tua città se fossi la Befana». Per gli adulti, che dovranno aver compiuto i 55 anni d'età, un compito particolare: una poesia in dialetto romanesco in onore del poeta Giosuè Carducci, del quale quest'anno ricorre il bicentenario della nascita. Il componimento dovrà ispirarsi alla frase: «Befana mia quanto te vojo bene quando penso a il regazzino che fai ride da mill'anni», e dovrà ricordare le emozioni che la festività dell'Epifania ha sempre suscitato attraverso i racconti popolari.

Le opere devono essere accompagnate dal nome dell'autore, l'indirizzo completo, il numero di telefono e, per gli scolari, il nome della scuola e l'insegnante che ha seguito il lavoro. I primi 500 partecipanti avranno in dono un biglietto gratuito per il «Golden Circus», uno spettacolo speciale che si terrà il 9 gennaio presso il teatro Tendastrice. Nella serata Liana Orfei consegnerà giocattoli, libri, coppe e medaglie agli autori dei lavori migliori, selezionati da una giuria di esperti.

Aperto alla Gnam un centro dedicato alle arti figurative del '900

La biblioteca in «cantina»

ENRICO GALLIAN

Sessantamila volumi, 600 collezioni di riviste e migliaia di opuscoli: nei giorni scorsi si è aperto il più importante centro italiano dedicato alle arti figurative del Novecento. Tornano i libri a valle Giulia, per anni ammassati nei depositi. Questo cospicuo patrimonio della Galleria nazionale d'arte moderna torna a vivere grazie ad un finanziamento Flo ottenuto nel 1988. La nuova sede occupa uno spazio di 1500 metri quadri ed è stata ricavata negli scantinati dell'edificio umbertino disegnato dall'architetto Bazzani per la grande esposizione del 1911.

E' l'ultimo progetto completamente realizzato di Costantino Dardi, l'architetto artefice di tanti spazi culturali (il rinnovato Palazzo delle Esposizioni, il nuovo Museo nazionale romano all'ex Collegio Massimo) morto poco più di un mese fa in un incidente stradale. Il ricordo e il nome di Dardi è ritornato tante volte nell'inaugurazione della mostra «Officina della critica», che, accompagnata temporaneamente in attesa che possa prendere regolarmente il via, l'inaugurazione della biblioteca vera e propria, - che presenta libri, cataloghi e carte

d'archivio. L'hanno ripetuto Giulio Carlo Argan, il direttore generale del Beni Culturali Francesco Sissini, la sovrintendente Augusta Monferlin. Materiale interessante, questo temporaneamente esposto fino alla fine di febbraio (Gnam viale delle Belle Arti, 131 con orario: tutti i giorni 9/18, sabato 9/14, domenica 9/13, lunedì chiuso) che sono i pezzi più importanti della preziosa raccolta, tra cui numerosissimi i manoscritti di artisti e critici come il carteggio tra D'Annunzio e Adolfo De Castro, per le incisioni della «Francesca da Rimini», i cataloghi delle mostre organizzate dalla Gnam, il vestito antineutrale di Balla, i primi numeri di «Casabella» (1928), di «Emporium», di «Novissima», di «La Ronda». Una seconda sezione è dedicata ai tre archivi recentemente acquisiti: Andersen, gli scritti di Mario Broglio su Carlo Carrà, manoscritti riferibili a opere esposte nel Museo e che sono esposte accanto alle carte che ne raccontano la storia, come «L'utile delle apparenze» di Carlo Carrà di cui scrive Mario Broglio.

Costantino Dardi ha dilatato lo spazio, piuttosto esiguo, che era stato destinato alla

consultazione dei libri creati sotto le alte volte dell'edificio degli ampi sopralci in modo cubico, per trasparenze e velature, che ridistribuiscono il senso matematico del contenitore spaziale futuribile e avveniristico. La scenografia è la salvazione culturale e tutto avviene per addizionali quadrate fino alla tridimensionalità del cubo. Il risultato è un'atmosfera raccolta e razionale, capace di ospitare fino a

sessanta lettori visivi di materiale d'arte in un ambiente che, assicurano, è stato perfettamente climatizzato. Nel desolato panorama delle istituzioni culturali romane l'apertura di questa biblioteca appare un vero e proprio miracolo con qualche vistosa «pecca» di natura burocratica: si è ancora in attesa dell'informalizzazione, per esempio, che è stata promessa, tutto è impostato alla vecchia manie-

ra e pone subito i vecchi problemi, compresi quelli del furto e quello dei commessi incaricati di trasportare i volumi. Commessi che mancano fin da ora per la scarsità del fondo, la stessa penuria che riduce a solo due i commessi di biblioteca, quando per farla funzionare a pieno regime ne occorrerebbero almeno otto. Quindi la biblioteca aprirà con un orario limitato, da ora solo la mattina.



Giovedì al Ghione la Compagnia di Operette di Corrado Abbati

Campanelli e chiaro di luna

GRASMO VALENTE

Non incominciamo affatto con rimpianti e nostalgia del tempo che fu, né dell'operetta che, nei tempi andati, diffuse sorrisi e melodie al ritmo di valzer, galop e can-can. Niente di tutto questo, ma è certo che quando arriva danzando e cantando all'antica come una vecchia amica, le diamo ancor retta, alla vecchia operetta.

Ritorna a Roma, come un bel regalo di Natale. Ce lo porta dall'Emilia la Giovane Compagnia di Operette di Corrado Abbati, in attività dal 1988. Lo spaccettiamo, il regalo, cioè «il paese dei campanelli», giovedì alle 17 al teatro Ghione. È la prima delle due superstiti operette di Carlo Lombardo con musica di Virgilio Ranzato (1885-1937), un compositore che ci sapeva fare con la musica. Toscanini lo ebbe nella sua orchestra tra il 1920 e il 1921, quale violino di spalla, ma era già noto in campo teatrale. Nel 1923 raggiunse un vertice con il paese dei campanelli, rap-

presentato con successo al Lirico di Milano. Ranzato mantenne il successo, due anni dopo, con «Cin-cin-là», anch'essa un'operetta su libretto di Carlo Lombardo.

Certi campanelli che suonano in particolari situazioni amorose, coinvolgono bellissime fanciulle e i marinai di una nave da guerra. È ancora una storia piccante e divertente, inventata da Carlo Lombardo, autore di operette anche lui, che si era però specializzato nel dare nuove vicende a musiche d'altri, anche di Lehár, com'è il caso della «Danza delle libellule».

Animatore della Giovane Compagnia d'Operette e sono suoi punti forti anche le operette «Scugnizza», «La principessa della Casarda» e «Al cavallino bianco» di Corrado Abbati. Laureato presso l'Istituto di musicologia di Parma (una tesi, appunto, sull'operetta italiana), ha vinto premi anche quale interprete di operette, e

sono un successo pure le sue interpretazioni dell'«Opera da tre soldi» di Brecht. Si è occupato di spettacoli lirici, e poi ha fondato la Giovane Compagnia di operette insieme con Stefano Maccarini, scenografo del «Paese dei campanelli».

La compagnia si appoggia al Teatro municipale «Romolo Valli» di Reggio Emilia e, fatto importantissimo, si avvale di un'orchestra che suona dal vivo. È diretta in questi giorni a Roma da Pinetta Mareggiati. Tant'è, la compagnia tra Reggio, Emilia, Parma, Milano e altri centri si è assicurata in breve tempo una continuità di manifestazioni ad alto livello.

La musica è stata rielaborata da Fabio Codelupi, mentre i costumi di Artemio e la coreografia di June Marion Fidee assicurano un prestigioso allestimento scenico. Partecipano allo spettacolo Sandra Gigli, Franco Ferrari, Claudio Barbieri, Silvia Felisetti, Aldo Bertani, Graziella Barbacino, Tommaso Palano, Antonio Mago, Olivia Sassano, Mirko Ferri. La re-



gla e l'adattamento sono dello stesso Corrado Abbati. La luna ha buona presenza nelle musiche di Ranzato, ed è alla luna che la musica chiede la spiegazione dei misteri: «Luna tu, non sai dirmi perché? Luna tu, non sai dirmi cos'è?». Ce ne sarà ancora un poco, in cielo, per dar man forte a canti e suoni.

La «prima» è, come si è detto, per giovedì alle 17. Quattro le repliche: venerdì alle 21, sabato alle 17 e alle 21, domenica alle 17.

Maurizio De La Vallée, sopra, una scena da «Il paese dei campanelli». In alto, «allestimenti» alla Gnam

Danza a Orvieto con due stages

Non solo per danzatori sono i due stages organizzati a Orvieto per il periodo fra Natale e Capodanno: l'associazione «Alef» ha ospitato infatti due maestri che indirizzeranno i loro insegnamenti per chiunque voglia migliorare l'espressione del proprio corpo, o semplicemente smaltire in modo creativo le eccessive calorie da «dopo-pranzo-di-Natale». Dal 26 al 31 dicembre sarà Masaki Iwana, incisivo e personalissimo interprete della danza Buto. Il suo metodo di danza nuda, in silenzio e quasi immobile, corrisponde al suo desiderio di evitare la dipendenza dal significato del linguaggio, trasformando l'energia in rigorosa espressione artistica. Dall'85 dirige seminari di Buto in Europa e a Parigi dirige il Centro «La Maison du Buto Blanc». Il seminario si articola in sei giorni per quattro ore al giorno ed è limitato a 20 partecipanti.

Dal prossimo anno, ovvero dall'1 al 5 gennaio, è la volta di

Dominique Dupuy, coreografo francese pioniere della danza moderna e piuttosto noto come insegnante anche nella capitale, dove spesso ha diretto vari seminari e formato molti danzatori. A Orvieto ripropone il suo metodo che connette il rigore della ricerca con esigenze di libera creatività. L'insegnamento di Dupuy non è rivolto solo ai danzatori professionisti, ma anche a tutti coloro che vogliono recuperare attraverso il movimento una nuova armonia con se stessi o coloro che vogliono utilizzare la danza nell'ambito dell'educazione, della rieducazione e dell'animazione. Dominique Dupuy, che attualmente è responsabile della danza presso l'Istituto di Pedagogia Musicale e Coreografica di Parigi, terrà nei cinque giorni lezioni intensive di cinque ore ciascuna. Per informazioni contattare l'associazione «Alef», via Malabrancia 15, 00185 Orvieto, tel.0763/41479-Fax 0763/40669.

Che grazia l'ingegno in scena all'Accademia

AGOSTO SAVIOLI

Da una collaborazione fra l'Accademia nazionale d'arte drammatica e l'omologa scuola moscovita (con il contributo da parte italiana, dello Stabile dell'Aquila) è nato l'allestimento d'un classico del teatro russo «Che disgrazia l'ingegno» di Aleksandr Sergeevic Griboedov (1795-1829), rappresentato per alcune sere nella sala di via Vittoria, la cui abituale disposizione è stata modificata al fine di consentire un più libero esplicarsi delle invenzioni registiche e del lavoro degli attori, quasi a contatto con un pubblico, di necessità, numericamente ristretto.

Non per nulla, negli anni Venti e Trenta del nostro secolo, il testo di Griboedov fu preda delle audaci sperimentazioni dei grandi, mitico Mejerchold. Due insegnanti dell'Accademia di Mosca, Nikolaj Karpov e Gennadij Boogdanov, affiancando il regista italiano Domenico Polidoro, hanno rivitalizzato in qualche mo-

do quella lezione, avvertibile nella torsione grottesca dei personaggi, del trucco violento, negli acrobatismi che, sollecitati anche dall'impianto scenico (di Marco Brunetti) disseccato su piani diversi, impegnano gli interpreti. I quali, oltre tutto, cambiano spesso il ruolo, nel procedere dell'azione. Cosicché, in particolare, la figura del protagonista Ciuckij, questo solitario infelice ribelle contro le ipocrisie e le grettezze della buona società, assume via via differenti sembianze, connotate anche dal variare dei costumi (d'epoca o attuali). Nel dramma sono state inoltre inserite citazioni dalle pagine del romanzo biografico dedicato a Griboedov da Jurij Tynjanov: allo scopo di sottolineare affinità o coincidenze fra lo scrittore e il suo eroe. La breve apparizione d'un gruppo di Decabristi può suscitare sconcerto in chi poco o niente sappia della sfortunata congiura antizarista verificatisi nel dicembre, appunto, del 1825.

Che disgrazia l'ingegno (opera in versi, all'origine, ma, qui, proposta nella traduzione in prosa recante la firma comunque prestigiosa di Ettore Lo Gatto) meritava dunque l'approccio di cui è stata ora oggetto; ma avrebbe forse richiesto un minor carico di intenzioni e una maggior limpidezza comunicativa, trattandosi d'una vera rarità per le ribalte italiane (comprese quelle professionali). A Mosca, ci informano, questo spettacolo (presentato di recente a un pubblico che può ignorare la nostra lingua, ma conosce bene e ama Griboedov) è stato accolto con molto calore, propiziando uno sperabile sviluppo di rapporti didattici e culturali nel settore teatrale.

Noi annottiamo volentieri i nomi dei giovani che, nel quadro complessivo d'un generoso cimento, ci son sembrati spiccare meglio: Arturo Cirillo (il più convincente dei vari Ciuckij), Federica Lombardo, Sabrina Scuccimarra, Elena Biolotti, Roberto Romeli.



Una scena da «Che disgrazia l'ingegno»

Incontro-intervista con il comico Maurizio De La Vallée

Un talento tutto da ridere

PAOLA DI LUCA

Con i modi agitati e il tono entusiasta da provetto presentatore Maurizio De La Vallée arriva da un balzo sul famoso palcoscenico di Fantastico 12 e annuncia a gran voce l'esibizione di un bravissimo bluesman nostrano: «Giovanini». Appellando al microfono, come se dovesse cantare una gaffa, e con un braccio levato verso l'alto abbraccia l'invisibile ospite. «Giovanni eseguirà per questo splendido pubblico - dice De La Vallée - un nuovo fantastico pezzo intitolato Perché mi hai lasciato». A questo punto il presentatore si mette da parte e con le mani batte il ritmo di una canzone che nessuno sente. La trovata riesce, il pubblico ride e applaude di fronte al paradosso di un divo che non esiste.

Grandi occhi neri, un sorriso accattivante e soprattutto un entusiasmo contagioso, Maurizio De La Vallée è riuscito a piazzarsi fra i sei finalisti del concorso indetto da Fantastico

e associato alla Lotteria Italia. Sedici giovani promesse dello spettacolo si sono sfidate ogni sabato sera sotto gli sguardi attenti di una giuria di professionisti e del grande pubblico televisivo. De La Vallée è l'unico rappresentante del Lazio.

Ventotto anni, cresciuto fra Ostia e Londra, ha scoperto la sua vocazione per lo spettacolo a dodici anni, quando sognava di diventare un famoso cantante. «Andavo tutti i giorni ad ascoltare i concerti di un piccolo gruppo e li «ormantavo chiedendogli di farmi provare a cantare. Un giorno, quando il palco era vuoto, sono salito sopra, ho preso la chitarra e guardando verso il muro mi sono messo a suonare. Uno di loro mi ascoltò e decise di ingaggiarmi». Dopo questi incerti inizi, De La Vallée è «luggito» a Londra dove per cinque anni tenta la difficile strada dell'attore e riesce ad intrufolarsi nella commedia di Shake-

peare Young Elizabeth nella quale interpreta un paggio e scandisce la battuta: «Vino per il Re? Sì, mio Signore», naturalmente in lingua inglese. Nel frattempo la sera suona nei pubs e per una birra a canzone sfoggia tutto il repertorio di Battisti. L'inizio a maturare l'insolito connubio fra musica e comicità. «Alternavo brani musicali a barzellette e poi mi accorsi di essere più bravo a far ridere il pubblico che ad intrattenere con la mia voce».

Torna a Roma ed inizia ad esibirsi in piccoli cabaret, come il Fellini. «È stata un'esperienza difficile ma formativa. Se non riuscivi ad importi venivi sommerso da una pioggia di ortaggi vari». Nasce in questo periodo il suo cavallo di battaglia, un bluesman fallito, scartato da tutte le edizioni di Sanremo. «Per suonare il blues - dice De La Vallée con un finto accento americano - bisogna avere tre cose: un grande senso del ritmo, una voce bassa e un po' roca, ma soprattutto es-

sero neri». È chiaro quindi che il suo personaggio parte svantaggiato e non può che storparsi brani come Yesterday e Satisfaction con un'intonazione vibrante alla Murolo, in puro stile da hostaria. Con queste performance nel '90 vince Riso in Italy e inizia a lavorare per la televisione. Prima viene scelto da Gegè Telesforo per Doc, poi partecipa a L'Italia si desta e a Jeans. Lo scorso anno ha fatto parte della squinterata banda di Auzani. «Quando mi hanno scelto per Fantastico non sapevo se accettare o continuare il mio lavoro ad Auzani. Tutti i miei amici mi dicevano che ero matto a rifiutare una simile occasione, ma mi inquietava un po' il meccanismo della gara. Ora sono molto contento, mi sto divertendo e poi è davvero emozionante esporsi di fronte ad un pubblico così vasto. Però non mi sento né un comico, né un presentatore. Da grande in realtà mi piacerebbe diventare attore e magari recitare in uno scatenato musical».